

## L'EDITEUR

**D**epuis 1996, année où nous avons lancé *l'Arca International* avec Cesare Maria Casati, le monde de la presse spécialisée a connu une profonde transformation, notamment avec l'avènement de la communication numérique qui a fortement impacté le milieu de l'information.

Malgré la passion que j'ai toujours cultivé pour l'architecture moderne et contemporaine, l'innovation technologique et de la pensée dans le domaine de la construction, il est temps de passer la main. Ce numéro 181 sera le dernier de *l'Arca International*.

J'adresse un grand merci aux fidèles lecteurs qui nous suivent depuis toutes ces années, aux entreprises qui nous ont fait confiance et aux collaborateurs qui ont contribué à maintenir la haute qualité du contenu.

## L'EDITORE

**D**al 1996 quando con Cesare Maria Casati abbiamo lanciato *l'Arca International* il mondo della stampa specializzata ha subito una profonda trasformazione soprattutto con l'avvento della comunicazione digitale che ha fortemente impattato il campo dell'informazione.

Nonostante la passione che ho sempre coltivato per l'architettura moderna e contemporanea, l'innovazione tecnologica e di pensiero del settore delle costruzioni, oggi è tempo di passare la mano.

Questo sarà l'ultimo numero del *l'Arca International*. Un grazie sincero ai lettori fedeli che ci hanno seguito per tutti questi anni, alle aziende che ci hanno dato fiducia e ai collaboratori che hanno contribuito a mantenere elevata la qualità dei contenuti.

## THE PUBLISHER

**S**ince Cesare Maria Casati and I launched *l'Arca International* in 1996 the specialist publishing industry has undergone profound changes, especially with the advent of digital communication that has had a notable impact on the realm of information.

Despite the passion I have always nurtured for modern/contemporary architecture, technological innovation and innovative thinking in the building industry, it is now time to move on.

This will be the last issue of *l'Arca International*.

A heartfelt thank you to all the loyal readers who have remained faithful to us over all these years, to the businesses that have put their trust in us, and to the contributors who have ensured the content has always been of the highest standard.

## ADDIO

**C**ari amici, sono passati molti anni dal lontano 1986 quando iniziai l'avventura de *l'Arca*, poi trasformata in edizione internazionale con *l'Arca International*. Sia io che Edmond Pastor, amico e generoso editore, abbiamo raggiunto un'età importante che ci obbliga a passare la mano.

Questo numero sarà l'ultimo da noi diretto e prodotto e spero che la testata resti una testimonianza di come un appassionato dell'architettura, dopo aver diretto *Domus* e altre testate, e un editore illuminato, siano riusciti a diffondere e proteggere internazionalmente la cultura del progetto.

Sempre senza condizionamenti di mode accademiche o di tendenze ideologiche, credo che *l'Arca International* sia riuscita a presentare e analizzare progetti e idee da tutto il mondo, scrivendo in tre lingue, e arricchire la produzione culturale del Principato di Monaco che ci ospita.

Un grazie e un abbraccio particolare a Elena Tomei ed Elena Cardani che da decenni mi hanno seguito con intelligenza, affetto e lealtà; a loro si aggiungono egualmente cari anche Claire Nardone e France Lanza. Un grazie particolare e affettuoso anche a Maurizio Vitta, fratello di avventura, Emilio Ambasz, Miguel Arruda, Martyn J. Anderson, Matteo e Titi Casati, Aldo Castellano, Jacqueline Ceresoli, Matteo Citterio, Joseph di Pasquale, Giorgio Giurdanella, Guido Ghilardi, Gianpiero Jacobelli, Toshiyuki Kita, Kengo Kuma, Michele Giordano, Isabelle Béatrice Marcherat, Sergio Mazzoleni, Alda Mercante, Maria Grazia Pellegrina, Dominique Perrault, Mario Pisani, Luigi Prestinzenza Puglisi, Sebastiano Raneri, Paolo Riani, Franca Rottola, Alain Sarfati, Piero Sartogo, Carmelo Strano, Paolo Emilio Sfriso e i tanti altri che mi hanno accompagnato in questi anni.

Data la mia età non è un arrivederci ma un addio e abbraccio e ringrazio tutti i lettori e amici in tutto il mondo che mi hanno seguito con affetto e interesse.

Addio.

## ADIEU

**C**hers amis, de nombreuses années se sont écoulées depuis 1986, lorsque j'ai commencé l'aventure de *l'Arca*, transformée ensuite en une édition internationale avec *l'Arca International*. Edmond Pastor, ami et généreux éditeur, et moi-même avons atteint un âge qui nous oblige à passer la main.

Ce numéro sera le dernier que nous dirigerons et produirons, et j'espère que la revue restera un témoignage de la façon dont un passionné d'architecture, après avoir dirigé *Domus* et d'autres revues, et un éditeur éclairé, ont réussi à diffuser et à protéger la culture du design à l'échelle internationale.

Sans jamais se laisser influencer par des modes académiques ou des tendances idéologiques, je crois que *l'Arca International* a réussi à présenter et à analyser des projets et des idées du monde entier, en écrivant en trois langues, et à enrichir la production culturelle de la Principauté de Monaco qui nous accueille.

Un remerciement et une chaleureuse étreinte à Elena Tomei et Elena Cardani qui m'ont suivi pendant des décennies avec intelligence, affection et loyauté, ainsi qu'à Claire Nardone et France Lanza. Mes remerciements sincères et affectueux également à Martyn J. Anderson, Matteo et Titi Casati, Aldo Castellano, Jacqueline Ceresoli, Matteo Citterio, Joseph di Pasquale, Giorgio Giurdanella, Guido Ghilardi, Gianpiero Jacobelli, Toshiyuki Kita, Kengo Kuma, Michele Giordano, Isabelle Béatrice Marcherat, Sergio Mazzoleni, Alda Mercante, Mariagrazia Pellegrina, Dominique Perrault, Mario Pisani, Luigi Prestinzenza Puglisi, Sebastiano Raneri, Paolo Riani, Franca Rottola, Alain Sarfati, Piero Sartogo, Carmelo Strano, Paolo Emilio Sfriso et Maurizio Vitta frère d'aventure.

Compte tenu de mon âge, il ne s'agit pas d'un au revoir mais d'un adieu et je remercie tous les lecteurs et amis du monde entier qui m'ont suivi avec intérêt et affection.

Adieu

## FAREWELL

**D**ear friends, many years have passed since 1986 when I set off on a venture called *l'Arca*, later transformed into an international edition in the form of *l'Arca International*. Both me and Edmond Pastor, a friend and generous publisher, have reached an age that means it is time to hand over the reins.

This issue will be the last one we edit and publish, and I hope that the magazine will continue to bear testimony to how an architecture fan, who had previously directed *Domus* and other magazines, and an enlightened publisher, succeeded in spreading and protecting the culture of design on an international scale.

Refusing to bow to academic trends or ideological tendencies, I believe that *l'Arca International* has succeeded in presenting and analysing projects and ideas from all over the world, publishing in three languages and contributing to the cultural scene in the Principality of Monaco where we are based.

A special thanks and warm embrace to Elena Tomei and Elena Cardani, who have followed me for decades with intelligence, affection and loyalty; and my equally affectionate thanks also go to Claire Nardone and France Lanza. A very special and affectionate thank you to Maurizio Vitta, my brother in arms on this adventure, Emilio Ambasz, Miguel Arruda, Martyn J. Anderson, Matteo and Titi Casati, Aldo Castellano, Jacqueline Ceresoli, Matteo Citterio, Joseph di Pasquale, Giorgio Giurdanella, Guido Ghilardi, Gianpiero Jacobelli, Toshiyuki Kita, Kengo Kuma, Michele Giordano, Isabelle Béatrice Marcherat, Sergio Mazzoleni, Alda Mercante, Maria Grazia Pellegrina, Dominique Perrault, Mario Pisani, Luigi Prestinzenza Puglisi, Sebastiano Raneri, Paolo Riani, Franca Rottola, Alain Sarfati, Piero Sartogo, Carmelo Strano, Paolo Emilio Sfriso and all those other people who have been on this journey with me over so many years.

Given my age, this is not a "see you later" but a farewell, and I would like to thank and embrace all the readers and friends around the world who have followed me with affection and interest.

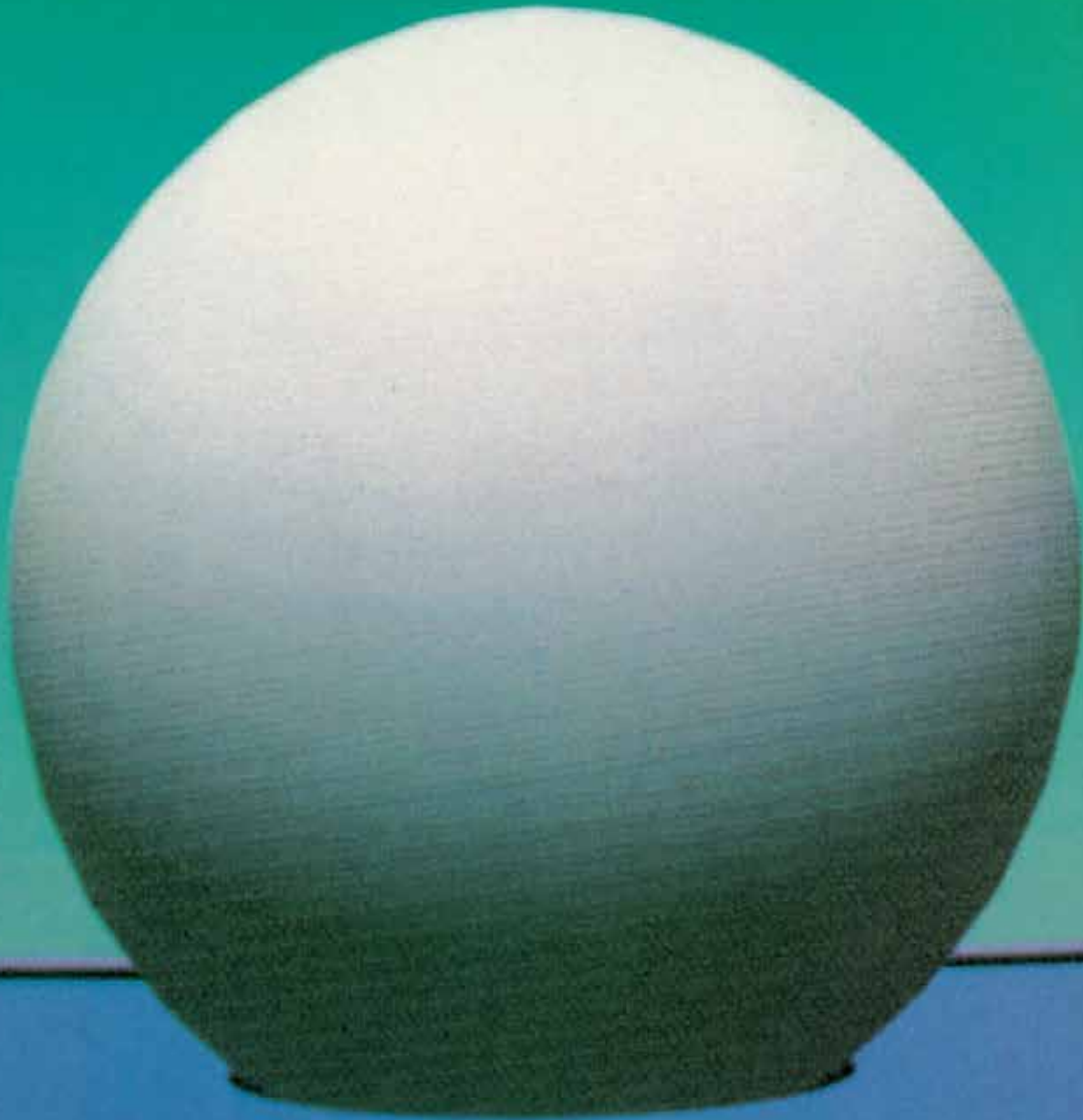
Farewell.

La rivista internazionale di architettura,  
design e comunicazione visiva  
*The international magazine of architecture  
design and visual communication*

Novembre 1986  
November

01

# L'ARCA



Spaci in abbonamento post. - Gruppo 8 - 75

## UNA SCELTA CORAGGIOSA

**D**al 1991, quando siamo entrate a far parte della redazione de *l'Arca*, sono passati oltre trent'anni, anni di crescita professionale, di condivisione di esperienze, di arricchimento intellettuale e di sinergie multidisciplinari, ma anche anni di profondi cambiamenti culturali, tecnologici e generazionali che hanno impattato con conseguenze non sempre felici il mondo dell'editoria e della comunicazione.

Abbiamo accompagnato queste trasformazioni facendo evolvere la rivista, modernizzandola nel corso degli anni, dinamizzandola con nuove rubriche e nuovi collaboratori fino all'importante svolta introdotta con il nuovo editore monegasco, Sam MDO, che ha permesso di passare da rivista bilingue, *l'Arca*, a rivista trilingue, *l'Arca International*, interamente in italiano, francese e inglese. Un percorso costellato da iniziative di successo, a volte intervallate da qualche scelta poco capita o recepita, ma portate avanti con lo stesso spirito di innovazione e proiezione verso il futuro delle origini della rivista, in una visione di unicità del prodotto editoriale, di onestà e obiettività dell'informazione.

Questo è l'ultimo numero de *l'Arca International*, una scelta coraggiosa, ma inevitabile, che ci proietta verso un nuovo ambizioso progetto che vedrà presto il giorno.

Ringraziamo con affetto il nostro carismatico editore di Monaco, Edmond Pastor, il nostro infaticabile direttore di sempre Cesare Maria Casati, la preziosissima segretaria di redazione Claire Nardone, e France Lanza, insostituibile assistente di direzione, i fedeli traduttori e i tanti altri collaboratori e colleghi che ci hanno accompagnato nel corso degli anni, i grafici editoriali, i tantissimi studi di architettura che da tutto il mondo hanno sempre risposto con puntualità ed efficienza alle nostre richieste.

## UN CHOIX COURAGEUX

**P**lus de trente ans se sont écoulés depuis 1991, lorsque nous avons rejoint la rédaction de *l'Arca*, des années de croissance professionnelle, de partage d'expériences, d'enrichissement intellectuel et de synergie pluridisciplinaire, mais aussi années de profonds changements culturels, technologiques et générationnels qui ont impacté le monde de l'édition et de la communication avec des conséquences pas toujours heureuses. Nous avons accompagné ces transformations en faisant évoluer la revue, en la modernisant au fil des ans, en la dynamisant avec de nouvelles rubriques et de nouveaux collaborateurs jusqu'au virage important franchi avec Sam MDO, le nouvel éditeur monégasque qui a permis de passer d'une revue bilingue, *l'Arca*, à une revue trilingue, *l'Arca International*, proposant des articles en italien, en français et en anglais. Un parcours jalonné d'initiatives réussies, parfois émaillées de choix mal compris ou mal accueillis, mais menées avec l'esprit d'innovation et de projection vers l'avenir qui a animé la revue dès l'origine, suivant une vision d'unicité du produit éditorial, d'honnêteté et d'objectivité de l'information.

Ce numéro est le dernier de *l'Arca International*, un choix courageux mais inévitable qui nous porte vers un nouveau projet ambitieux qui verra bientôt le jour.

Nous remercions avec affection Edmond Pastor, notre charismatique éditeur à Monaco, Cesare Maria Casati, notre infatigable directeur de publication, Claire Nardone, notre très précieuse secrétaire de rédaction et France Lanza, notre irremplaçable assistante de direction, nos fidèles traducteurs et collaborateurs, nos graphistes et les nombreuses agences d'architecture nationales et internationales qui ont toujours répondu rapidement et clairement à nos questions.

## A BRAVE DECISION

**W**e joined the editorial team of *l'Arca* over thirty years ago in 1991. Since then we have grown on a professional level, shared many experiences, learnt a lot and been part of numerous multidisciplinary synergies. We have also witnessed profound cultural, technological and generational changes that have impacted the world of publishing and communication with consequences and have not always been pleasant. We have moved with these changes by evolving the magazine, modernising it over the years, enhancing it with new columns and new contributors. A key turning point was the takeover by our new Monegasque publisher, Sam MDO, which enabled us to go from being a bilingual magazine, *l'Arca*, to a trilingual magazine, *l'Arca International*, published entirely in Italian, French and English. Along the way there have been numerous successes and, at times, a few poorly understood or perceived decisions, which, however, have been carried forward with the same spirit of innovation and eye for the future that the magazine has had from the very beginning. A vision of a unique editorial product based around honesty and focused on providing objective information.

This is the last issue of *l'Arca International*, a brave but inevitable decision that drives us towards an ambitious new project soon to see the light of day.

We would like to express our heartfelt thanks to our charismatic editor in Monaco, Edmond Pastor, our tireless editor-in-chief Cesare Maria Casati, our invaluable editorial secretary Claire Nardone, and France Lanza, irreplaceable assistant to the president, the faithful translators and many other collaborators and colleagues who have accompanied us over the years, the graphic designers and numerous architectural firms from all over the world that have always responded promptly and purposefully to our requests.

## I'ARCA E LA COLOMBA

Non fu per caso che *l'Arca* trovò il nome nella storia della Bibbia. Non lo rinvenne, però, né nella sua dizione arcaica del costruire, né in quello del suo antico fondatore, ovvero Noè, il contadino, l'agricoltore. Lo trovò invece in quella colomba che partì e tornò con in bocca un ramoscello d'olivo. Gli animali e gli uomini che abbandonarono la nave seguirono la loro sorte. La colomba, invece, portò loro il futuro tutto da inventare, la sfida delle novità, il coraggio di cambia-

Maurizio Vitta

re. Quel ramoscello d'olivo non fu il segno di una continuità, ma l'avviso di un mutamento incessante. Era l'idea che la storia non si fa solo raccontandola, ma vivendola giorno per giorno.

Il destino de *l'Arca*, rinnovatosi ne *l'Arca International*, è restato, fin dall'inizio, il senso dell'architettura in quanto scoperta di materie e forme sempre vive, magari solo sognate, ma incisive. E' stata la lezione di Gio Ponti: amate l'architettura come la vita. Ma la vita è per

sua natura mobile, capricciosa, infedele, che l'architetto deve inseguire nei suoi tortuosi meandri. La storia di questa rivista è l'avventura di una esplorazione faticosa e ricca di imprevisti. L'architettura d'oggi si presenta anzitutto come disciplina organizzata, consapevole del proprio statuto culturale, gelosa dei suoi meriti didattici.

L'architettura come lezione è dunque il merito di queste pagine, coscienti del ruolo disciplinare a esse assegnato. Per

## TESTIMONIANZA VIVA

*l'Arca*, classe 1986, Milano. Da allora la rivista ha subito nel tempo varie trasformazioni soprattutto a livello editoriale e grafico, e però senza perdere di vista il suo target. Cesare Casati, che l'ha fondata dopo altre esperienze di direttore (non ultima *Domus*, da buon allievo di Gio Ponti), è stato sempre il garante di se stesso e della "famiglia" direttoriale-redazionale suscettibile di variabili lungo tutti questi anni (citerò uno per tutti Maurizio Vitta quale costante "colonna"). Più modestamente ho sempre vantato il fatto che il primo numero, novembre 1986, si apriva con un mio saggio dedicato alla spazialità di Zaha Hadid; ma oggi partecipo all'ultimo numero con l'ossimoro di un grande piacere e di un

Carmelo Strano

grande rammarico.

Altra grande risorsa: la grande "famiglia" era supportata anche da esponenti della famiglia Casati, a cominciare da uno splendido "pilotis" lecurbusieriano, la sempre-dolce Alda Casal, moglie del sedicente burbero direttore, ricca di inventiva, e ben impegnata anche come artista e scrittrice. Ricordo gli entusiasmi iniziali a base di riunioni frequenti e poi le periodiche sollecitazioni del direttore: ognuno porti le sue idee, dobbiamo cambiare! Casati: uomo appassionato e anche umorale, nel senso più ovvio di cambiamenti di umore. Ma ho sempre visto questi umori tramutarsi subito in inquietudine e da inquietudine in azione pratica. Ed è questo, a mio avviso, che ha

tenuto sempre in gran forma *l'Arca*, e per di più col valore aggiunto del senso della famiglia di cui ho detto.

Personalmente, in quel periodo e – fino alla metà degli anni Novanta – sono stato un adultero, con doppia famiglia: quella casatiana, con urgenze quasi quotidiane, e quella, anch'essa patriarcale, retta da Pierre Restany, vecchio amico di Cesare e direttore della rivista d'arte e costume *D'Ars*, luogo di riflessioni sui caratteri dei nuovi tempi ma con ritmi ben più lenti. Due meravigliose palestre di vita culturale che si integravano efficacemente. Il motto *Il faut être de son temps* – che ho sempre fatto mio – veniva rinfocolato da queste due "famiglie" fino a "infettare" in qualche modo il

## UN SALUTO E UN RIMPIANTO

Con sincera amarezza mi appresto a dare l'ultimo saluto a una rivista alla quale mi sento profondamente legato. Non solo per ciò che ho appreso dagli articoli apparsi sulle sue pagine, ma per gli anni nei quali ho prestato la mia collaborazione grazie all'apertura del suo direttore e del magnifico staff che lo ha affiancato. Ho avuto la fortuna di scrivere anche le premesse dei libri della casa editrice, come l'ultimo dedicato alle opere di Massimo Mercurio in corso di stampa.

*l'Arca* è stata davvero una fonte di continuo stimolo per la conoscenza di ciò che avveniva nel mondo dell'architettura.

Mario Pisani

Non solo in Italia ma anche in numerosi Paesi del mondo. Le sue pagine sono state un valido strumento di diffusione della migliore produzione mondiale, con l'accurata presentazione di quella più stimolanti. Ciò ha fatto in modo che tornasse a fiorire una comunità di spiriti liberi che si riconoscono nella qualità del costruire e nel suo essere espressione di ciò che esprime, con sensibilità e intelligenza, lo spirito del nostro tempo.

Tutto ciò è avvenuto fin dalla pubblicazione del primo numero, accolto con interesse e curiosità, tanti anni orsono, perché si avvertiva che i mensili di quegli

anni, attenti a pubblicare i soliti personaggi, non riuscivano a colmare il vuoto di proposte. In un clima stagnante apparve quella sorta di scatola nera, un Totem disegnato, come l'intera gabbia editoriale, da Bob Noorda, lo stesso personaggio che ha inventato la segnaletica della metropolitana milanese. Rammento la passione con la quale si discuteva dei vari progetti presentati e degli editoriali che puntualmente riuscivano a cogliere gli argomenti più pungenti del nostro orizzonte culturale. Tra i numerosi motivi di interesse vi è stato anche il fatto che, fin dai primi numeri, ha accolto e ospitato i

## LIBERTÀ DI SCELTA

È per me molto difficile raccontare, evitando di commuovermi, il mio attaccamento a *l'Arca*.

Dovete sapere che quando cominciamo a occuparmi di critica di architettura, verso la metà degli anni '90, il pano-

Luigi Prestinzenza Puglisi

rama era dominato da riviste alle quali era difficile accedere, gestite come cancelli chiusi controllati da direttori-custodi che non lasciavano passare nulla se non per appartenenza.

Questo voleva dire che, se eri una voce

indipendente e poco gestibile, era difficile pubblicare e comunque dovevi farlo sempre sotto controllo (nel senso che certi argomenti, anche se non era esplicitamente detto, erano tassativamente da evitare).

contro, le stesse illustrazioni, gli stessi schemi grafici compongono una qualità progettuale che fa di ogni opera pubblicata da *l'Arca* e poi da *l'Arca International* un esempio della molteplicità delle soluzioni proposte dalla cultura di oggi. Si pensi prima di tutto ai rapporti sempre più stretti tra l'architettura e la tecnologia, che fa d'ogni progetto un campo sempre più esteso di decisioni tecniche o formali, oppure all'annosa questione dei rapporti tra il costruito e

il naturale, ricca di interrogativi e contraddizioni.

All'interno di queste problematiche l'immaginazione dell'architetto si snoda liberamente nella feconda realizzazione del progetto, portando alla luce non solo le sue qualità tecniche, ma anche la loro bellezza.

Tutti i progetti pubblicati su *l'Arca* comunicano un senso di meraviglia, lontana dal piacere barocco, ma vicina allo stupore per l'opera ben riuscita.

Ciò conferisce alle architetture proposte, alle loro foto, ai loro disegni una forte impronta teatrale, che rende ogni progetto un personaggio, ricco di implicazioni.

La storia de *l'Arca* e de *l'Arca International* è stata dunque una storia nella quale l'architettura ha trovato la sua massima espressione.

La loro chiusura attende solo che la colomba ritorni portando con sé il nuovo messaggio.

mio pensiero teorico tra filosofia sociologica ed estetica. Anni di estrinsecazione estesa dell'individualismo, foriero di degrado etico ma in sé ricco di fermenti sorretti dal clima post-moderno – e ormai vagamente tale – che pure osteggiavo già dagli inizi anni Ottanta non ritenendolo sufficientemente robusto per sostituirsi alla modernità. Dalla nascita a oggi *l'Arca* ha agitato internazionalmente il fenomeno architettura e le sue problematiche più profonde e capillari. Con questo doppio binario: l'analisi del singolo progetto normalmente motivato sul piano sociologico e la ricerca dei nuovi valori e di un'ontologia aggiornata dell'architettura. Un piglio che riguarda anche il design, non un second best. Un cammino

responsabile sul piano specialistico e sul piano etico, peraltro integrato da spaccati di novità o di rivisitazioni o di riflessioni di fondo nel campo dell'arte di cui chi scrive normalmente si è fatto carico, da una certa data anche col contributo integrativo di Jacqueline Ceresoli. Tutto tranquillo e liscio? Nient'affatto. Da buon polemista Casati stimolava la dialettica, il contraddittorio. Le idee come contenuto primario.

Cesare, apriamo questa rubrica? Trenta secondi di riflessione e quasi sempre era un sì, felice della novità. Casati, già dalle pagine di *Domus*, è stato molto attento alle neoavanguardie, molto attento e sensibile alla tensione al nuovo, al fermento, al frizzante, al linguaggio deviante come mi pia-

ce dire o, per citare Restany, all'altra faccia dell'arte. Abilissimo e trascinate ambidestro disegnatore, dha elargito spesso pillole di questo suo valore comunicativo talvolta anche a contenuto satirico o piccante se del caso.

Questo dico per sottolineare il clima in cui questa "famiglia" ha lavorato. Per quasi quarant'anni. Per lustrare l'archivio del *l'Arca* significherebbe evidenziare quattro decenni di fenomeni nell'architettura.

E se l'architettura è quella disciplina inventiva o creativa che insiste in un dialogo stretto con la società, *l'Arca* porta immarcescibilmente la testimonianza viva della vita pubblica e privata in un lungo arco di tempo.

miei articoli. Ho mandato, con qualche trepidazione, il primo su un'opera realizzata da Massimiliano Fuksas. Questo si è trasformato in una citazione delle prime due righe dell'attacco e dopo aver perso le virgolette, appariva in fondo la firma di un'altra persona. Anni dopo ha ricordato l'episodio il compagno dell'autrice per il quale nutro una stima sincera perché autore di architetture di sicuro significato, molte delle quali realizzate nella Capitale. L'episodio venne del tutto ignorato e non ha turbato la reciproca simpatia. Tra i numerosi ricordi che riaffiorano alla mente, forse dovuti al rito dell'addio,

rammento la confessione di Enzo Zachiroli, un coetaneo di Bruno Signorini autore della Johns Hopkins University a Bologna. Aspettava la pubblicazione della rivista per stilare una sorta di classifica su ciò che lo stimolava ed entrava in sintonia con il suo modo di vedere l'architettura.

Ora dovremo fare a meno di questa presenza perché come denuncia il monaco Claude Frollo, inventato da Victor Hugo nel suo capolavoro *Ceci tuera cela* ovvero questo ucciderà quello, indicando da una parte un libro a stampa, dall'altra la grande cattedrale. Le grandi cattedra-

li, *Biblia pauperum* che per secoli hanno rappresentato l'architettura, saranno sconfitte dalla stampa che comincia a produrre libri. Oggi possiamo affermare che internet, divenuta la fonte della conoscenza e della diffusione del sapere, ha finito per uccidere la stampa, messa ai margini dal ciclo continuo delle immagini.

Ancora una volta l'architettura sembra venire detronizzata e smarrire il suo ruolo nella società. Alle lettere di pietra di Orfeo si succede il rito continuo delle immagini che troppo spesso senza sedimentare svaniscono come neve al sole.

Cesare Casati, invece, oltre a darmi credito sin dall'inizio e cioè sin da quando ero un pivellino e firmavo alcuni articoli con lo pseudonimo Marcello Del Campo, mi ha sempre lasciato libero di esprimermi anche con pezzi taglienti,

per esempio, contro l'Accademia.

Casati, nel corso di una collaborazione che è durata quasi trenta anni, mi ha segnalato studi importanti sui quali scrivere e mi ha chiesto a sua volta di segnalargli giovani e voci nuove. Sem-

pre in nome della libertà di scelta e di critica.

A *l'Arca* e a Cesare devo molto e, oggi che la rivista sta chiudendo, penso che verrà a mancare un pezzo di una storia che è anche mia.

## L'ARCA ET LA COLOMBE

Ce n'est pas par hasard que *l'Arca* trouva son nom dans l'histoire de la Bible. Toutefois, elle ne le trouva ni dans son sens archaïque de construction, ni dans celui de son ancien fondateur, Noé, le paysan, l'agriculteur. Elle le trouva en revanche dans cette colombe qui partit et revint avec un rameau d'olivier dans son bec. Les animaux et les hommes qui abandonnèrent le bateau suivirent leur destin. La colombe, elle, leur apporta l'avenir à inventer, le défi

*Maurizio Vitta*

de la nouveauté, le courage de changer. Ce rameau d'olivier ne fut pas le signe de la continuité, mais l'annonce d'un changement incessant. C'était l'idée qu'on ne fait pas l'histoire seulement en la racontant, mais en la vivant jour après jour.

Le destin de *l'Arca*, renouvelé dans *l'Arca International*, est restée, depuis le début, le sens de l'architecture en tant que découverte de matières et de formes toujours vivantes, peut-être seulement rê-

vées, mais incisives. Telle a été la leçon de Gio Ponti : aimer l'architecture comme la vie. Mais la vie est par nature mobile, capricieuse, infidèle, que l'architecte doit poursuivre dans ses méandres tortueux. L'histoire de cette revue est l'aventure d'une exploration laborieuse et pleine d'imprévus. L'architecture d'aujourd'hui se présente avant tout comme une discipline organisée, consciente de son statut culturel, jalouse de ses mérites didactiques.

## TÉMOIGNAGE VIVANT

*l'Arca*, classe 1986, Milan. Depuis, la revue a subi plusieurs transformations au fil du temps, surtout au niveau éditorial et graphique, mais sans jamais perdre de vue ses objectifs. Cesare Casati, qui l'a fondée après avoir acquis d'autres expériences en qualité de directeur (notamment de *Domus*, en tant que digne élève de Gio Ponti), a toujours été le garant de son intégrité et de la "famille" éditoriale et rédactionnelle qui a connu des changements au fil de toutes ces années (mais je mentionnerai une fois pour toutes Maurizio Vitta comme "pilier" permanent jusqu'à ce jour ; plus modestement, je me suis toujours enorgueilli du fait que le premier numéro de la revue, celui de novembre 1986, s'ouvrait sur un de mes essais consacré à la spatialité de Zaha Hadid ; mais aujourd'hui, je participe au dernier

*Carmelo Strano*

numéro avec à la fois un grand plaisir et un grand regret.

Une autre grande ressource : la grande "famille" était également soutenue par des membres de la famille Casati en chair et en os, à commencer par un splendide "pilotis" à la Le Corbusier, la très douce Alda Casal, épouse du directeur soi-disant bourru, pleine de créativité et également très engagée comme artiste et écrivaine. Je me souviens de l'enthousiasme initial alimenté par des réunions fréquentes, ainsi que par les exhortations récurrentes du directeur : que chacun apporte ses idées, il faut changer ! Casati : fondateur et homme doté d'une longue expérience dans l'édition spécialisée, mais aussi "label" de la revue. Un homme passionné, mais aussi lunatique, avec ses sautes d'humeur. Mais j'ai toujours vu ces

humeurs se transformer aussitôt en inquiétude et d'inquiétude en action concrète. Et c'est ce qui, selon moi, a toujours permis à *l'Arca* de rester en pleine forme, et qui plus est, avec le sens de la famille dont j'ai parlé.

Personnellement, à cette époque, et jusqu'au milieu des années 1990, j'ai été adultère, avec une double famille : celle de Casati, avec des urgences quasi quotidiennes, et celle, également patriarcale, de Pierre Restany, vieil ami de Cesare et directeur du magazine d'art et de cultures contemporaines *D'Ars*, lieu de réflexion sur la nature des temps nouveaux, mais aux rythmes bien plus lents. Deux magnifiques laboratoires de la vie culturelle qui se complétaient à merveille. La devise "*Il faut être de son temps*", que j'ai toujours fait mienne, était réactualisée par ces deux

## UN AU REVOIR ET UN REGRET

C'est avec beaucoup de tristesse que je salue une dernière fois cette revue à laquelle je suis profondément attaché. Non seulement pour ce que j'ai appris grâce aux articles parus dans ses pages, mais aussi pour les années pendant lesquelles j'ai collaboré grâce à l'ouverture d'esprit de son directeur et à la magnifique équipe qui l'a assisté. J'ai également eu la chance de rédiger les préfaces des livres de la maison d'édition, comme le plus récent, consacré aux travaux de Massimo Mercurio, en cours d'impression.

*l'Arca International* a été une véritable source de stimulation continue pour ap-

*Mario Pisani*

prendre ce qui se passait dans le monde de l'architecture. Non seulement en Italie, mais aussi dans beaucoup de pays à travers le monde. Ses pages ont été un outil précieux pour la diffusion de la meilleure production mondiale, avec une présentation soignée des plus stimulantes. Cela a permis à une communauté d'esprits libres qui se reconnaissent dans la qualité de la construction et dans le fait qu'elle exprime, avec sensibilité et intelligence, l'esprit de notre temps, de refluer.

Il en est ainsi depuis la publication du premier numéro, qui a été accueilli avec intérêt et curiosité, il y a des années désormais,

parce que l'on avait l'impression que les revues mensuelles de cette époque-là, qui se concentraient sur les personnages habituels, n'étaient pas en mesure de combler le vide de propositions. Dans un climat apathique est apparue cette sorte de boîte noire, un Totem conçu, comme tout le layout, par Bob Noorda, qui est l'auteur également de la signalétique du métro de Milan. Je me souviens de la passion avec laquelle nous discussions des différents projets présentés et des éditoriaux qui reprenaient ponctuellement les questions les plus brûlantes de notre horizon culturel. Parmi les nombreux motifs d'intérêt, il y a eu aussi le fait que,

## LIBERTÉ DE CHOIX

Il m'est très difficile de raconter, sans m'émouvoir, mon attachement à *l'Arca*. Il faut savoir que lorsque j'ai commencé à m'intéresser à la critique d'architecture, vers le milieu des années 1990, le secteur était dominé par des revues auxquelles il

*Luigi Prestinzenza Puglisi*

était difficile d'accéder, gérées comme des portes fermées contrôlées par des directeurs de rédaction-gardiens qui ne laissaient rien passer, si ce n'est par appartenance à un groupe. Cela signifiait que, si vous étiez une voix indépendante et difficilement gé-

nable, il était difficile de publier et, dans tous les cas, vous deviez toujours le faire sous contrôle (en ce sens que certains sujets, même s'ils n'étaient pas explicitement mentionnés, devaient absolument être évités). Au contraire, Cesare Casati, en plus

L'architecture comme leçon est donc le mérite de ces pages, conscientes du rôle méthodologique qui leur est attribué. Par contre, les mêmes illustrations, les mêmes schémas graphiques composent une qualité de conception qui fait de chaque œuvre publiée par *l'Arca* puis par *l'Arca International* un exemple de la pluralité des solutions proposées par la culture d'aujourd'hui. On pense d'abord à la relation de plus en plus étroite entre l'architecture et la technologie,

qui fait de chaque projet un champ toujours plus étendu de décisions techniques ou formelles, ou à l'éternelle question du rapport entre le bâti et le naturel, pleine d'interrogations et de contradictions. Au sein de ces problèmes, l'imagination de l'architecte se révèle librement dans la réalisation réussie du projet, qui met en lumière non seulement ses qualités techniques, mais aussi sa beauté. Tous les projets publiés transmettent un sentiment d'émerveillement,

loin du plaisir baroque, mais proche de l'étonnement devant le travail bien fait. Cela confère aux architectures proposées, à leurs photos, à leurs dessins, une forte empreinte théâtrale, qui fait de chaque projet un personnage riche d'implications. L'histoire de *l'Arca* et de *l'Arca International* a donc été une histoire où l'architecture a trouvé sa plus haute expression. Leur fermeture n'attend plus que le retour de la colombe, porteuse d'un nouveau message.

“familles” jusqu'à “contaminer” en quelque sorte, ma réflexion théorique entre philosophie sociologique et esthétique. Des années d'expression poussée de l'individualisme, porteur de dégradation éthique mais en soi riche de ferments alimentés par le climat postmoderne – et aujourd'hui vaguement semblable – auquel je m'opposais déjà au début des années 1980, ne le jugeant pas assez solide pour remplacer la modernité.

De sa naissance à aujourd'hui, *l'Arca* a agité sur la scène internationale le phénomène de l'architecture et ses enjeux les plus fondamentaux et les plus subtiles. Avec cette double piste : l'analyse du projet individuel normalement motivé sur le plan sociologique et la recherche de nouvelles valeurs et d'une ontologie actualisée de l'architecture. Une

approche qui concerne également le design, et non un pis-aller. Un parcours responsable sur le plan professionnel et éthique, complété par ailleurs par de nouvelles idées ou des réflexions de fond dans le domaine de l'art dont je me suis normalement chargé, avec, à partir d'une certaine date, la contribution complémentaire de Jacqueline Ceresoli. Tout se passe dans le calme et en douceur ? Pas du tout. En bon polémiste, Casati stimulait la dialectique et le contradictoire. Et je ne me suis certainement pas fait prier. Les idées comme contenu primordial.

Cesare, ouvrons cette rubrique ? Trente secondes de réflexion et c'était presque toujours un oui, heureux de la nouveauté. Déjà dans les pages de *Domus*, Casati était très attentif aux néo-avant-gardes, très attentif et sensible

à la tension que suscite la nouveauté, au ferment, au pétillant, au langage déviant comme j'aime à le dire ou, pour citer Pierre Restany, à l'autre face de l'art. Dessinateur ambidextre extrêmement doué et passionnant, il distribuait souvent des perles de sa valeur expressive et communicative, parfois même au contenu satirique ou piquant, selon les cas, au cours des travaux ou en les attendant. Je dis cela pour souligner le climat dans lequel cette “famille” a travaillé, pendant près de quarante ans. Explorer les archives de *l'Arca*, serait mettre en lumière quatre décennies de phénomènes architecturaux. Et si l'architecture est cette matière inventive ou créative qui prône un dialogue étroit avec la société *l'Arca* est un témoignage vivant et immortel de la vie publique et privée sur une longue période.

dès les premiers numéros, elle avait accueilli mes articles. J'ai envoyé le premier article, avec une certaine appréhension, sur un ouvrage réalisé par Massimiliano Fuksas. Il s'est transformé en une citation des deux premières lignes de l'accroche, et après avoir perdu les guillemets, c'est la signature de quelqu'un d'autre qui apparaissait en bas. Des années plus tard, le compagnon de l'auteure, que j'estimais sincèrement parce qu'il était le créateur d'architectures d'une grande importance, la plupart construites dans la capitale, s'est souvenu de cet épisode. Cet épisode fut complètement ignoré et n'a pas affecté la

sympathie réciproque.

Parmi les nombreux souvenirs qui me reviennent à l'esprit, peut-être en raison de cet adieu, je me souviens de la confession d'Enzo Zacchioli, un contemporain de Bruno Signorini auteur de l'université Johns Hopkins de Bologne. Il attendait la sortie de la revue pour établir une sorte de classement de ce qui le stimulait et correspondait à sa façon de voir l'architecture.

Nous devons désormais nous passer de cette présence car comme le déplore le prêtre Claude Frolo, personnage inventé par Victor Hugo dans son chef-d'œuvre *Ceci tuera cela*, en indiquant d'une part

un livre imprimé, de l'autre la grande cathédrale. Les grandes cathédrales, *Biblia pauperum* qui ont représenté l'architecture pendant des siècles, seront vaincues par l'imprimerie qui commence à produire des livres. Aujourd'hui, nous pouvons affirmer qu'Internet, qui est devenu la source de la connaissance et de sa diffusion, a fini par tuer la presse, mise en marge par le cycle continu des images. Une fois de plus, l'architecture semble être détrônée et perdre son rôle dans la société. Aux lettres de pierre d'Orphée succède le rite continu des images qui, trop souvent sans se fixer, s'évanouissent comme neige au soleil.

de m'accorder sa confiance dès le début, c'est-à-dire lorsque j'étais un débutant et que je signalais quelques articles sous le pseudonyme de Marcello Del Campo, m'a toujours laissé libre de m'exprimer, même dans des articles virulents, par exemple,

contre l'académie.

Au cours d'une collaboration qui a duré près de trente ans, Cesare Casati m'a signalé des études importantes à commenter et m'a demandé de lui indiquer à mon tour des jeunes prometteurs et des voix nouvelles,

toujours au nom de la liberté de choix et de critique.

Je dois beaucoup à *l'Arca* et à Cesare et, aujourd'hui, au moment où la revue ferme ses portes, je pense qu'un morceau d'une histoire qui est aussi la mienne va disparaître.



## THE ARK AND THE DOVE

It was no coincidence that *l'Arca* (the Ark) was named after a story in the Bible. But it did not come from that archaic word for a building or the building of the Ark, namely Noah, a peasant and a farmer.

It actually came from the dove that flew off and then returned with an olive branch in its mouth. The animals and men who left the Ark simply followed their fate. The dove, on the other hand, brought them the future that was waiting to be created,

*Maurizio Vitta*

the challenge associated with new things, the courage to change. That olive branch was not a sign of continuity, it was the announcement of incessant change. It was the idea that history is not made just by telling it, but by living it day by day.

The fate of *l'Arca* and its revamped version *l'Arca International* has from the beginning always been a sense of architecture as the discovery of materials and forms that are alive, perhaps only dreamt of, but inci-

sive. That is what Gio Ponti taught us: love architecture like life. But life is by its very nature fleeting, capricious, unfaithful and architects are called upon to follow its tortuous meanderings. The story of this magazine is an adventurous and exhausting exploration of all kinds of unexpected events. Today's architecture presents itself first and foremost as an organised discipline, aware of its own cultural status, jealous of its didactic merits. The magazine has the merit

## LIVING TESTIMONY

*l'Arca*, class of 1986, Milan. Since then the magazine has undergone various transformations over time, especially on an editorial/graphic levels, but without losing sight of its target audience. Cesare Casati, who founded it after other experiences as an editor (not least at *Domus* under the mentorship of Gio Ponti), has always been the guarantor of himself and of an editorial-publishing "family" that has had a number of fixed points over all these years (but I will mention one in particular, Maurizio Vitta, who has been a "bearing column" right down to the present day; on a more scale, I have always been able to boast that the first issue, back in November 1986, opened with an essay of mine dedicated to Zaha Hadid's spatiality; but I am now contributing to this last issue with an oxymoronic

*Carmelo Strano*

sense of great pleasure and great regret. Another great resource: this big "family" has always been able to draw on the support of members of the Casati family in the flesh, starting with that oh-so-sweet and wonderful Lecurbusian "pilotis", Alda Casal, wife of the self-styled gruff editor-in-chief, rich in inventiveness and also very engaged as an artist and writer. I remember the initial enthusiasm at all those regular meetings and then the editor's occasional reminders: everyone bring your own ideas, we must change! Casati: founder and man of long editorial experience but also the magazine's main "label". A passionate and also humorous man and, yes, I do mean that in the most obvious sense of his changing moods.

But I have always seen these moods swing

instantly into restlessness and then from restlessness into pragmatic action. And it is this, in my opinion, that has always kept *l'Arca* in such great shape, with the added value of the sense of family I mentioned above.

Personally, during that period and – until the mid-1990s – I was an adulterer with a double family: Casatian family with so much urgent issues to deal with on an almost daily basis, and another patriarchal family headed by Pierre Restany, an old friend of Caesar's and editor of the art and lifestyle magazine *D'Ars*, a place for reflecting on the latest events at a much slower pace. Two wonderful bastions of cultural life that complemented each other so effectively. The motto *Il faut être de son temps* – which I have always made my own – was revamped by these two "families" to the

## A FOND AND SAD FAREWELL

It is with sincere regret that I bid farewell to a magazine to which I feel deeply attached. Not only for what I have learnt from the articles it published, but for the years we worked together thanks to the openness of its editor-in-chief and the magnificent staff that supported him. I have also had the good fortune to write introductions to some of the books it has published, such as the recent publication about the works of Massimo Mercurio, which is currently going to print.

*l'Arca* has truly been a stimulating source of constant information about what has been happening in the world of architec-

*Mario Pisani*

ture. Not only in Italy but also in numerous countries around the world. Its pages have been a valuable means of promoting the world's best and most stimulating designs. This has enabled a community of free spirits to flourish once again; people who recognise themselves in high-quality building that expresses the spirit of the age in which we live with sensitivity and intelligence.

This has been the case ever since the first issue was published, which was greeted with interest and curiosity many years ago, since there was a general feeling that the monthly magazines back then, which

all published the work of the usual suspects, were unable to fill a certain void in terms of architectural designs. During this period of stagnation, a sort of black box appeared, a Totem designed by Bob Noorda, the same man who designed the Milan underground signs. I remember the passion with which we discussed the various projects proposed and the editorials that regularly managed to tackle the most cutting-edge topics on our cultural scene. Amongst other interesting things, it welcomed and accommodated my articles right from the very first issue. It was with some trepidation that I sent in my first

## FREEDOM OF CHOICE

It is very difficult for me to talk about my close ties with *l'Arca* without getting emotional. It is worth noting that when I started working as an architecture critic in the mid-1990s, the editorial landscape was dominated by journals that were dif-

*Luigi Prestinzenza Puglisi*

icult to get into and run behind closed doors under the control of editors-custodians who only let you in if you were part of the clique. This meant that, if you were an independent voice who always said what you thought, then it was hard

to get published and, in any case, you were always kept under a tight leash (in the sense that certain subjects, even if this was not explicitly said, were absolutely to be avoided).

Cesare Casati, on the other hand, not only

of explaining architecture, aware of the disciplinary role it has been assigned. On the other hand, the illustrations and graphics are of such design quality that every work/project published in *l'Arca* and later in *l'Arca International* are an example of everything modern-day architectural design has to offer. The first thing to come to mind is the increasingly close relationship between architecture and technology, which makes every new project an ever-expanding field

of technical or formal measures examining the age-old question of the relationship between the built and the natural, a minefield of issues and contradictions. These problems enable the architect's imagination to freely unfold in the successful creation of a project, bringing to light not only its technical qualities, but also their beauty. All the projects published in *l'Arca* convey a sense of wonder, a far cry from baroque pleasure but much closer to

amazement upon the completion of a successful endeavour. This gives the architectural works showcased, and the photos and drawings of them, a powerful theatrical feel that runs each project into a character in its own right, full of implications. The story of *l'Arca* and *l'Arca International* has, therefore, been a story that has exalted architecture. As their story now draws to a close, we wait for the dove to return with a new message.

point of somehow "infecting" my theoretical thinking with something between sociological philosophy and aesthetics. Years of extensive outward-driven individualism, harbinger of ethical degradation but in itself rich in input through the post-modern – now only vaguely so – a movement I had been opposing since the early 1980s, since I did not consider it to be robust enough to replace modernity. From its inception to the present day, *l'Arca* has attempted to shake up the international of architecture scene and its deepest and most far-reaching issues. Working along these twin lines: the analysis of individual project normally motivated on a sociological level and the search for new values and an updated ontology of architecture. An approach that was equally focused on design, which never

played second fiddle. A responsible approach both on a specialist and ethical level, supplemented by glimpses of innovations, revisitations or poignant reflections in the field of art that this particular writer has often taken on, from a certain point onwards also drawing on the help of Jacqueline Ceresoli. Did everything always run quietly and smoothly? Not at all. As a good polemicist, Casati encouraged dialectics and contradiction. And this writer certainly didn't hold back. Ideas as the main content. Cesare, shall we start this new column? Thirty seconds' thought and the answer was almost always yes, happy to be starting something new. Casati was already very attentive to the neo-avant-garde movement back when he was working for *Domus*, acutely aware of

and sensitive to the power of the new, its bubbling ferment, its deviant language as I like to put it or to quote Restany, the other side of art. An extremely skilful and enthralling ambidextrous draughtsman, his works and their implications were full of expressive and communicative value, sometimes even with satirical or spicy content when appropriate. My intention here is to emphasise the atmosphere in which this "family" has worked. For almost forty years. Scouring the archives of *l'Arca* would mean highlighting four decades of phenomena in architecture. And if architecture is an inventive or creative discipline that insists on close interaction with society, then *l'Arca* bears immortal living testimony to public and private life over a lengthy period of time.

article about a work designed by Massimiliano Fuksas. The article was reduced to just the first two lines and then, after removing the inverted commas, somebody else's signature appeared at the bottom of the article. Years later, the writer's companion, for whom I had the utmost esteem as the designer of architecture of real significance (much of which built in the capital), mentioned what had happened, but we let bygones be bygones and remained on excellent terms. Among the many memories that come back to mind, perhaps due to the ritual of saying farewell, I recall a confession Enzo

Zacchiroli once made, a contemporary of Bruno Signorini's from Johns Hopkins University in Bologna. He used to wait for the magazine to be published to draw up a sort of ranking of what motivated him and was in tune with his way of seeing architecture. Now we will have to do without this input because as the monk Claude Frollo noted (the character invented by Victor Hugo in his masterpiece) *Ceci tuera cela* (i.e. this will kill that) as he pointed towards a printed book on one hand and the great cathedral on the other. The great cathedrals, *Biblia pauperum* that represented

architecture for centuries, would be defeated by the printing press as it began producing books. We can now say that the Internet, which has become a source of information and of spreading knowledge, has ended up killing the press, which has been pushed to the sidelines by a constant flow of images. Once again, architecture seems to have been dethroned and lost its role in society. The stone letters of Orpheus give way to the constant ritual of images which, too often, vanish like snow in the sun before they have even made their mark.

gave me a free hand right from the start, i.e. from when I was a rookie critic and wrote a few articles under the pseudonym Marcello Del Campo, always giving me complete freedom of expression, even if my writing was highly critical of, say, the

Academy. Over the almost thirty years that we worked together, Casati suggested numerous important firms I should write about and also asked me to let him know about any talented young architects or new voices on the scene. Always allow-

ing me complete freedom of choice and criticism. I owe a great deal to *l'Arca* and to Cesare and, now that the magazine is closing, I think a piece of a history that I have also been part of is coming to an end.